

## Rassegna del 26/04/2011

---

FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Intervista a Dino Meneghin - Anche il basket chiede meno tasse - "Meno tasse per salvare il basket" - Alcini Fabio	1
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Technoygm, le olimpiadi nel dna - Technogym, dove i Giochi sono di casa - Cola Paolo	3
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Intervista a Renato Di Rocco - Di Rocco in linea con Petrucci - Di Rocco a Petrucci: "Obedisco" Il presidente di federealismo: "Giro di vite sul doping" - Tinasco Paola	5
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Howman dice: "Brava Italia" - P.T.	7

PARLA MENEGHIN

Anche il basket  
chiede  
meno tasse

IN F&amp;M SPORT

# «Meno tasse per salvare il basket»

Parla Meneghin, presidente della Fip, che indica la strada far uscire la pallacanestro italiana dalla crisi. «Servono: modifica della legge 91, diversa imposizione fiscale e aiuti dagli enti locali. Poi manager capaci. Come a Siena»

## FABIO ALCINI

Lo chiamavano "monumento" e non era felicissimo, oggi è assurdo a ruolo di salvatore della patria, ma la situazione non è semplice, anche per uno che si chiama Dino Meneghin. Il miglior simbolo del nostro basket da due anni e mezzo sta facendo i conti con successi e difficoltà della pallacanestro nostrana, prima come commissario, ora in qualità di presidente della Federbasket, dopo una incredibile carriera da giocatore durata 18 anni, con Varese, Milano e Trieste, che lo ha portato a 32 trofei nazionali e internazionali totali, fra cui 12 scudetti e 7 Coppe dei Campioni, cui si aggiungono 271 presenze in Nazionale, impreziosite dall'argento olimpico di Mosca. Ma ora gioca dietro un'altra scrivania: partiamo dal caso di società come Teramo, Sassari o Avellino, che nonostante successi sportivi, palazzetti gremiti e una struttura societaria essenzialmente sana, rischiano grosso (vendita del titolo sportivo, libri in tribunale o giù di lì).

### Qual è la situazione del nostro basket?

Anche il nostro movimento sta pagando la crisi economica che attanaglia le aziende. Il nostro è un sistema che si basa soprattutto sugli sponsor, ed è sempre più difficile trovare aziende che investano nel basket. Gli incassi e i diritti tv incidono per una parte irrisoria. E l'instabilità economica pesa tutta sulle tasche dei presidenti, che quasi sempre sono proprietari anche di un'altra azienda. In questo momento vedono soprattutto i problemi dell'altra azienda. Poi anche i contributi di enti pubblici, province e regioni sono calati, e questo complica la crisi.

**E lei sta ancora aspettando risposte sulle modifiche alla legge 91 sul professioni-**

### sm che non arrivano

Sì, avevo fatto un appello un anno fa, ma tutto è caduto nel vuoto. Presto avrò un altro incontro con il sottosegretario Crimi, per capire come muoverci. Non bisogna dimenticare che il nostro movimento, fra serie A e Lega 2, fa girare circa 120 milioni di euro, anche se ogni anno i costi superano sicuramente i ricavi. Stiamo lavorando per capire se si può modificare la legge 91, che prevede che gli atleti siano lavoratori subordinati normali, tassati come i dipendenti. L'idea sarebbe individuare una nuova figura di "sportivo professionista": è difficile, ma si può. Così come si può trovare un'alleanza con gli altri sport: sarebbe fondamentale un asse anche con il calcio, che movimentava molti più soldi della pallacanestro. Un'idea sarebbe quella di approvare sgravi fiscali almeno per i giocatori stranieri, che non prenderanno mai la pensione in Italia.

### E poi?

Poi si potrebbe pensare a crediti d'imposta, alla riduzione delle aliquote Irap e Ires, considerando il fatto che sia il calcio che il basket svolgono un lavoro sociale verso il territorio enorme. Del resto noi scontiamo tassazioni fiscali molto diverse da Spagna e Grecia (si parla del 110% di tassazione in Italia, contro il 20-25% in Spagna, ndr): se io vado a trattare un giocatore americano, è chiaro che lui preferirà andare a giocare in un Paese dove paga molte meno tasse. E così ne risente anche la qualità dello spettacolo e del gioco.

**Eppure l'interesse per il basket c'è: l'Italia è il Paese europeo che spende più denaro per il merchandising Nba**

Bisogna considerare che l'Nba è una forza economica mondiale, mentre l'Italia corri-



sponde più o meno al Wisconsin. Le società si danno da fare dal punto di vista del marketing, ma fra i bambini, è molto più moda indossare la maglia di Los Angeles che quella di Alano del Piave. Il nostro è un movimento infinitamente più piccolo, ma ci sono società che lavorano bene in questo senso.

#### Per esempio?

Teramo o l'Armani Jeans, anche se il campanilismo che c'è da noi limita molto il fenomeno. Ma c'è un altro aspetto da non sottovalutare: i giornali italiani trattano molto l'Nba, mentre parlano pochissimo di Italia, di Lega 2, del movimento femminile e non considerano minimamente i dilettanti. Tutto questo va a discapito della fama e della voglia di emulazione dei ragazzi.

**C'è il pericolo che il basket torni a una localizzazione nel centro-nord, magari senza il Triveneto, vista la prossima uscita di scena di Benetton?**

Si va a cicli: sono sparite realtà molto importanti come Torino, Genova, Brescia, Bergamo, Verona e Trieste. Gli imprenditori si innamorano, investono, ma se i risultati non arrivano, abbandonano. Nel sud sono spariti nomi come Reggio Calabria e Napoli ma ne sono emersi altri come Barcellona Pozzo di Gotto, che sta facendo ottime cose. Nel centro-sud c'è una fame di basket incredibile, una grandissima realtà di base, tantissime società che costituiscono un movimento molto forte. Ma se manca la locomotiva.

**Quali sono le colpe del Monte dei Paschi di Siena pigliatutto? Un campionato più equilibrato favorirebbe una situazione differente?**

Sicuramente più competizione regala più interesse. Ma non è certo una colpa: è un merito di Siena, costruita nel corso degli anni con l'aiuto di Mps: dalla programmazione possono nascere le migliori cose, senza grandi stravolgimenti.

#### Come si costruisce il futuro di un club?

È fondamentale avere buoni manager, amministratori delegati di un'azienda che deve fatturare e che devono avere l'abilità di andare sul mercato, di trovare i soldi per fare la squadra, di reperire sponsor, di coinvolgere città e territorio. Bisogna saper costruire con il territorio una fidelizzazione tra la squadra e la città. E poi si deve curare il settore giovanile e far sentire importanti tifosi: che non siano due realtà disgregate. Poi i tifosi, si sa come sono: se vinci sei importante, se perdi sei zero, ma questo è vero in tutto il mondo. Non hanno pazienza, vogliono i risultati subito, cominciano a contestare i giocatori, fanno pressione sul presidente, che licenzia l'allenatore.

Dino Meneghin





AZIENDE

## Technogym, le Olimpiadi nel dna

A PAGINA III

# Technogym, dove i Giochi sono di casa

Con Londra saranno cinque le edizioni di Olimpiadi alle quali l'azienda partecipa come fornitore ufficiale. E già pensa a Rio 2016 e Roma 2020

PAOLA COLA

Technogym si prepara a festeggiare i suoi cinque anni come fornitore ufficiale dei Giochi olimpici di Londra 2012, con un occhio a Rio nel 2016 e due piedi in Italia, sognando Roma 2020. Ma intanto, per Londra tutto è pronto. «A Londra proporremo, oltre ai contenuti sportivi e di performance, la nostra visione sociale dell'attività fisica, come farmaco senza controindicazioni per una popolazione attiva, per contrastare le patologie che colpiscono fasce sempre più ampie di persone» dice a *Finanza&Mercati dello Sport* Nerio Alessandri, presidente di Technogym, 50 anni pochi giorni fa. In questo senso, le Olimpiadi, rappresentano un'occasione unica. «Sull'onda dell'entusiasmo per l'evento, è più facile trascinare la popolazione in una regolare attività fisica». Guardando a medio termine, Technogym è pronta a fare le valigie e a partire in missione, insieme a una trentina di aziende del made in Italy, per il Brasile: il Paese Sudamericano «è una delle nostre priorità strategiche per i prossimi anni - sottolinea Alessandri - li siamo presenti da una decina d'anni». I Mondiali di calcio 2014 e le Olimpiadi 2016 sono un importante vo-

lano per l'azienda che contribuirà allo sviluppo dei progetti per gli impianti sportivi, ma vedrà anche moltiplicarsi le occasioni di investimento legate al settore immobiliare, alberghiero e alle infrastrutture collegate. Le Olimpiadi, poi, sono un'occasione ghiotta di sponsorship: «in termini di visibilità, sono un'opportunità magica e prestigiosa - aggiunge il presidente di Technogym - che va oltre i contenuti prettamente sportivi. Ma guardando più vicino, il pensiero corre alla candidatura di Roma alle Olimpiadi 2020». Il «no, grazie» alla presidenza del Comitato promotore per Roma 2020, Alessandri lo spiega così: «La presidenza del Comitato implica un impegno a tempo pieno, non compatibile con i progetti di sviluppo della mia azienda nel mondo». E ricorda: «Abbiamo sponsorizzato cinque Olimpiadi, siamo presenti in 100 Paesi e abbiamo sviluppato in questi anni proficue relazioni nel mondo dello sport con il Comitato olimpico internazionale e con numerosi Comitati olimpici nazionali in molti Paesi del mondo». Un patrimonio che quest'azienda, 100% made in Italy, metterà al servizio del Paese, sognando di portare a casa l'ambito riconoscimento.

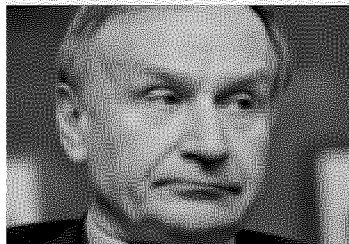




FEDERCICLISMO

Di Rocco in linea  
con Petrucci

A PAGINA III



| CICLISMO

# Di Rocco a Petrucci: «Obbedisco»

## Il presidente di Feder ciclismo: «Giro di vite sul doping»

*I controlli estesi anche ai giovani di 15-17 anni. Stop agli ex professionisti che vogliono riciclarsi nelle società. Nuovi corsi per i direttori sportivi sul modello della scuola dello Sport del Coni. Un sito per le denunce*

PAOLA TINASCO

Atleti doc per bonificare l'immagine del ciclismo italiano: il traguardo è chiaro, il percorso anche. A definirli è stata, lo scorso 14 aprile, la Feder ciclismo nel corso degli Stati Generali convocati dal presidente, Renato Di Rocco, ad appena due giorni dalla durissima denuncia del presidente del Coni, Gianni Petrucci, di alzare risolutamente la guardia per combattere la piaga del doping. «Vogliamo mettere in campo tutti gli strumenti per liberarci da questo cancro», dice Di Rocco a *Finanza&Mercati dello Sport*.

**Dunque il richiamo all'ordine di Petrucci ha colto nel segno?**

Sicuramente: ci ha spinto a fare il mas-

simo. Del resto, al momento, siamo la prima federazione al mondo fra tutte le discipline ad aver approvato le regole per i prossimi quattro anni. La logica è questa: prevenzione, formazione e poi sanzione. Perché da sola, la sanzione, è un deterrente, ma non risolve il problema. Per questo siamo partiti dal principio che l'atleta, per indossare la maglia azzurra, dovrà avere un curriculum immacolato, con parametri biologici a norma: pena l'inibizione. Ma le sanzioni per irregolarità, fino alla radiazione, saranno inflitte anche a tutti quelli che lavorano con i corridori. Vogliamo anche dire basta agli ex professionisti che cercano a tutti i costi di farsi strada nelle società e abbiamo rigenerato tutti i corsi di formazione dei direttori sportivi, adeguandoci al modello Snac della scuola centrale dello sport del Coni.

**A che punto è il "bollino blu"?**

Il monitoraggio è quasi pronto ed è un altro segnale importante che vogliamo dare, iniziando a controllare i giovani atleti di 15-16 anni, un livello ancora inferiore ai juniores, che è la prima categoria internazionale. Avremo a quel punto i parametri di tutti i ragazzi che vanno in bicicletta a livello agonistico.

**Da più parti si alzano voci contro i costi troppo alti dei test antidoping. Dal canto suo la Wada ha proposto di eliminare le controanalisi sui test per**

**risparmiare sui costi. Cosa ne pensa?**

La Wada parte probabilmente da una valutazione di tipo statistico, perché le controanalisi nella maggior parte dei casi confermano i primi risultati. Letta in questo senso potrebbe essere più utile spendere soldi per aumentare le analisi, piuttosto che per le controanalisi. Però è anche giusto dare a chi viene richiamato l'opportunità di un'ulteriore valutazione, purché non sia intesa come tolleranza, ma come prova giuridica, visto che la giustizia italiana presuppone sempre due gradi di giudizio.

**I mondiali di ciclismo 2013 saranno ospitati in Italia. Presentarsi con un volto pulito e credibile a quell'appuntamento è tra i vostri obiettivi?**

Oltre alle azioni che ho già ricordato abbiamo fatto dell'altro: tra qualche giorno (1° maggio, ndr) sarà disponibile un indirizzo di posta elettronica, [sosdoping@feder ciclismo.it](mailto:sosdoping@feder ciclismo.it) al quale chiunque potrà segnalare situazioni sospette. Noi raccoglieremo le denunce e le porteremo alla procura del Coni.

**La giurisprudenza sul doping sembra evolversi: si pensi al caso della so-**



**cietà Montemurlo Empolese Vangi, sanzionata per la medicalizzazione degli atleti, anche se mediante farmaci non compresi tra quelli dopanti. Come valuta questa decisione?**

È una sentenza innovativa e ringrazio la giustizia per aver sanzionato l'utilizzo improprio di medicina anche lecita: è un orientamento contro una cultura della dipendenza che condividiamo al 100%. Ma soprattutto credo che andremo sempre di più a consolidare il principio di responsabilità oggettiva degli operatori all'interno della società. Perché una cosa è se un atleta compie delle irregolarità a insaputa della società. Un'altra se il procedimento dimostra il concorso dei direttori: in questo caso la responsabilità è in capo a tutta la società.

**Sul caso Riccò ha speso parole molto dure**

Uno che si comporta così, credo che abbia problemi personali. Gli auguro di realizzarsi come padre, perché i danni che ha fatto al ciclismo sono enormi. Non possiamo permetterci un altro danno, dobbiamo difendere chi nel mondo del ciclismo opera in maniera trasparente. Siamo stufi di pagare per le colpe di una minoranza.

**Quest'anno il giro d'Italia partecipa alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Che senso ha questa iniziativa?**

Il ciclismo, più di altri sport, ha segnato il rapporto con la storia dell'Unità, già dal percorso, che attraversa il Paese dal Piemonte alla Sicilia. Oggi è la più grande festa e un grande strumento di promozione turistica. È una manifestazione che testimonia il meglio dello sport: senza violenza, senza transenne a uso dei tifosi e di chi ama lo spettacolo.

| WADA

# Howman dice: «Brava Italia»

«Nella lotta contro il doping l'Italia ha un sistema normativo tra i più efficienti al mondo e procedure rigorosissime, come le attuali inchieste stanno dimostrando». A dirlo il numero uno dell'agenzia mondiale antidoping (Wada), David Howman, che con questa affermazione premia l'impegno del nostro Paese. Ma la battaglia contro il doping richiede sforzi continui, perché «la malavita minaccia l'integrità dello sport». Parole dure che suonano come monito. Perché la criminalità prende sempre più piede attraverso il ricorso a sostanze proibite per migliorare le prestazioni sportive. Contro il doping, le autorità competenti, hanno già fatto molto. Ma molto bisogna ancora fare se i casi di irregolarità continuano a sporcare periodicamente l'immagine dello sport. Occorre continuare a tenere alta la guardia, specie in vista di appuntamenti importanti come le Olimpiadi dell'anno prossimo, per le quali il Cio, insieme al Comitato organizzatore per Londra 2012 saranno responsabili dei test antidoping. Secondo Howman, la giurisprudenza è fatta di singoli casi, ciascuno valido per sé, ma a partire dalle decisioni prese negli ultimi tempi, si può individuare un orientamento e «noi siamo molto soddisfatti dell'evoluzione globale verso un sistema che arriva ad accertare i fatti da prove certe». Quanto al singolo caso, poi, il compito è di valutare che nel procedimento siano rispettate le norme previste dal Codice Wada. «E se non c'è corrispondenza, esercitiamo il nostro diritto di appello».

Ciò che preoccupa maggiormente è il continuo e costante coinvolgimento della malavita nel traffico di sostanze vietate. «Attrae - spiega Howman - perché garantisce un immenso ritorno economico. Faccio un esempio: con 100 dollari si può arrivare a ottenere un ritorno tra 10mila e i 100mila dollari». C'è poi anche un problema di salute pubblica, perché spesso le materie prime arrivano dai Paesi dell'Est e sono composte in «laboratori-cucine» che non rispettano gli standard sanitari. «Un giro d'affari enorme: si pensi che almeno il 25% di tutti i prodotti farmaceutici del mondo provengano dal mercato nero». C'è poi il problema dei costi dei controlli. «Una vecchia e dibattuta questione - dice il direttore generale di Wada - ci sono i costi legali, dei test, della ricerca, del trasporto e dei prelievi, tanto per citarne alcuni. Ma io mi chiedo: i risultati giustificano le spese?». Bisognerebbe sapere quanto è diffuso il doping. Alcune indagini parlano di un'incidenza del 2-3%, mentre altri studi segnalano percentuali a doppia cifra. Insomma, in questo campo serve più chiarezza.

P.T.

